

## MANZONI TESTIMONE DEL SUO TEMPO

Alessandro Manzoni fu un attento osservatore e un critico acuto delle vicende italiane dall'età napoleonica al conseguimento dell'unità nazionale (1861). Convinto assertore dell'utilità della letteratura, che deve aiutare l'individuo a conoscere meglio se stesso e i grandi temi dell'esistenza, lo scrittore milanese si colloca nel quadro della tradizione, che concepisce la cultura come espressione di un impegno civile indirizzato allo sviluppo morale della società.

L'influsso esercitato su di lui dal pensiero del nonno materno, Cesare Beccaria, autore del famoso trattato *Dei delitti e delle pene*, e i contatti con la cultura francese, avviati durante il soggiorno parigino (1805-1810), rafforzano queste sue convinzioni.

La lucida analisi manzoniana dell'agire umano nella società si serve di uno strumento essenziale nella prospettiva di uno scrittore che, come lui, vede la vita come un impegno concreto e una partecipazione sincera ai drammi e ai dolori collettivi.

Egli interpreta l'agire umano come un alternarsi continuo di assurdità e di azioni ispirate a falsi valori, sotto il denominatore comune dell'egoismo e della violenza.

Questo pessimismo profondo lega come un filo tutte le principali opere manzoniane, dalle tragedie (Il conte di Carmagnola, Adelchi) ai Promessi sposi per giungere alla Storia della Colonna infame: tutte rifiutano il facile meccanismo del "lieto fine", perché la prevaricazione e l'ingiustizia, seppure temporaneamente sotto controllo, sono sempre pronte a riesplodere nell'eterno conflitto tra la debolezza e la forza, tra gli oppressi e gli oppressori.

Poco presente sulla scena pubblica, Manzoni preferì tradurre nelle opere il suo progetto di rinnovamento della società: *I promessi sposi*, per esempio, costituiscono il tentativo di coinvolgere il popolo, inteso come ceto medio, in una riflessione su temi di morale, di politica e di economia.

Il ruolo di Manzoni è fondamentale anche dal punto di vista della creazione di una lingua nazionale, di livello intermedio, che si ponesse cioè fra il registro elevato, proprio della tradizione letteraria, e quello basso ed eccessivamente colloquiale della lingua parlata o del dialetto. Infatti quando inizia la stesura dell'opera, lo scrittore si pone il problema di utilizzare una lingua che sia in grado di raggiungere un pubblico vasto e di cultura media.

Nell'Italia precedente l'unificazione, la lingua italiana, quella dei letterati e delle opere scritte, era costituita in pratica dal fiorentino, ritenuto la parlata più prestigiosa; nell'uso comune invece rimanevano vivi i dialetti. Si rendeva quindi necessario creare uno strumento che colmasse efficacemente la distanza fra la lingua parlata e la lingua scritta e si ponesse come un mezzo agile e moderno di comunicazione. Nella stesura del Fermo e Lucia, Manzoni adotta una soluzione di compromesso, ricorrendo a una lingua formata da una base di toscano letterario, arricchita da termini derivati dalla lingua viva, quella parlata però dalle persone colte, e dal francese, là dove si potessero inserire in modo armonioso.

La revisione linguistica, in previsione della "ventisettana", comporta una minuziosa sostituzione di vocaboli e di espressioni, cui si aggiunge il rifacimento della struttura di frasi o periodi. Lo scrittore si orienta verso il fiorentino parlato dalle persone colte: la conversione del libro dal milanese al toscano è lenta e faticosa e lascia insoddisfatto Manzoni che, già a partire dalla prima edizione del romanzo presso lo stampatore Ferrario di Milano, progetta un'ulteriore revisione.

La fase finale di correzione del romanzo risulta meno radicale di quella del 1827. Il testo mantiene il titolo e la distribuzione in trentotto capitoli della materia trattata. Le modifiche sono quasi totalmente di carattere linguistico per adeguare la forma al tono medio, parlato, con un riferimento diretto alla lingua fiorentina colta ed eliminando soprattutto le espressioni più antiche.

L'edizione definitiva viene pubblicata a fascicoli a partire dal novembre 1840 presso l'editore Redaelli di Milano ed è completata nel 1842.

La soluzione manzoniana del problema della lingua è di notevole importanza perché conduce alla creazione di una lingua letteraria, ma vicina al parlato, e perché si rivela interessante in campo

educativo, influenzando sulla formazione linguistica degli italiani. Per Manzoni è indispensabile farsi capire, per inviare un messaggio incisivo che penetri profondamente nelle coscienze.

### LE TAPPE DELLA VITA

**7 marzo 1785** Alessandro Manzoni nasce a Milano, probabilmente da una relazione extraconiugale di Giulia Beccaria con Giovanni Verri. Il conte Pietro Manzoni dà il proprio cognome al bambino. Nel 1792, Giulia si separa dal marito e si trasferisce a Parigi insieme al conte Carlo Imbonati.

**1791-1801** Il giovane Alessandro frequenta il Collegio dei Padri Somaschi, prima a Merate, poi a Lugano, e quello dei Barnabiti a Milano. Nella città lombarda compone il poemetto in quattro canti *Del trionfo della libertà* (1801), in cui critica la reazione dei governi agli ideali della Rivoluzione francese e celebra al tempo stesso il sentimento della patria e della dignità umana. In questi anni Manzoni coltiva l'amicizia di intellettuali come Vincenzo Cuoco e Francesco Lomonaco e conosce i poeti Vincenzo Monti e Ugo Foscolo.

**1801-1804** Lo scrittore vive a Milano, nella casa paterna. Tra le varie composizioni legate a questa fase, ricordiamo il sonetto **Autoritratto**, l'idillio *Adda* e i quattro *Sermoni* che, ironizzando sul comportamento dei "nuovi ricchi", delineano un ritratto impietoso di coloro che si sono arricchiti grazie alla confisca delle proprietà nobiliari ed ecclesiastiche durante gli anni della Rivoluzione. L'idillio *Adda* rappresenta invece una sorta di pausa in cui Manzoni, rinunciando momentaneamente alla poesia civile, impegnata, recupera tematiche classiche (l'esaltazione della vita campestre, della quiete e del silenzio dei luoghi che circondano il fiume).



Anonimo inglese, Alessandro Manzoni nel 1805, olio su tela, attualmente nella Casa Manzoni di via del Morone

Capel bruno: alta fronte: occhio loquace:  
Naso non grande e non soverchio umile (1):  
Tonda la gota e di color vivace:  
Stretto labbro e vermiglio; e bocca esile:

Lingua or spedita or tarda (2), e non mai vile,  
Che il ver favella (3) apertamente, o tace.  
Giovin d'anni e di senno; non audace:  
Duro di modi, ma di cor gentile.

La gloria amo e le selve e il biondo iddio (4):  
Spregio (5), non odio mai: m'attristo spesso:  
Buono al buon, buono al tristo, a me sol rio (6).

A l'ira presto (7), e più presto al perdono  
Poco noto ad altrui (8), poco a me stesso:  
Gli uomini e gli anni mi diran chi sono.

1 "non troppo piccolo".  
2 "ora veloce, ora lenta".  
3 "che dice la verità".  
4 "il dio biondo": forse il sole, oppure Apollo (la poesia), Cupido (l'amore).  
5 "io disprezzo".  
6 "buono col buono, buono col cattivo, duro solo con me stesso".  
7 "veloce", pronto.  
8 "agli altri"

È un giovanissimo Alessandro Manzoni quello che scrive questo sonetto.

**Appena 16enne**, il ragazzo destinato ad essere uno dei padri della letteratura italiana si diede all'esercizio stilistico di un autoritratto in versi. Emergono alcuni tratti di Manzoni: la balbuzie (grande cruccio per i discorsi in Senato) e il carattere schivo (che andrà a inasprirsi negli anni), facile ad accendersi di rabbia, ma ancora più incline al perdono. Come tutti i giovani desiderava la gloria, era un amante della natura ma la sua passione preferita era la poesia.

**1805** Manzoni raggiunge la madre a Parigi, dopo la morte di Carlo Imbonati, al quale dedica un carme, *In morte di Carlo Imbonati* (1806). Esso esprime il proposito di fare della letteratura il veicolo di diffusione dei più alti valori morali. L'opera è strutturata secondo il genere della "visione", in cui si immagina che un defunto appaia per fornire ammonimenti e consigli.

Nella poesia, Carlo Imbonati consegna allo scrittore un vero e proprio testamento spirituale, invitandolo a reagire con la virtù e la costante ricerca della verità alla corruzione morale dell'epoca.

[...] vv. 208-215

Sentir, riprese, e meditar: di poco  
Esser contento: da la meta mai  
Non torcer gli occhi: conservar la mano  
Pura e la mente: de le umane cose  
Tanto sperimentar, quanto ti basti  
Per non curarle: non ti far mai servo:  
Non far tregua coi vili: il santo Vero  
Mai non tradir: nè proferir mai verbo,  
Che plauda al vizio, o la virtù derida.

**1808** Manzoni sposa a Milano la calvinista Enrichetta Blondel.

**1809** Pubblica il poemetto *Urania*, incentrato sul tema della funzione civilizzatrice della poesia e dell'arte.

**1810** È l'anno della conversione alla fede cattolica. Spesso i biografi hanno voluto spiegare l'evento, della cui origine Manzoni non parlò mai, con l'aneddoto del "miracolo di san Rocco". Secondo la tradizione, nel corso dei festeggiamenti popolari per le nozze di Napoleone con Maria Luisa

d'Austria, lo scrittore perse di vista la moglie e, preso dal timore della folla, si rifugiò nella chiesa di san Rocco, dove chiese a Dio, come prova della sua esistenza, la grazia del ritrovamento di Enrichetta. È però probabile che la conversione non sia stata la conseguenza di un momento di confusione, quanto piuttosto il risultato di un lungo periodo di riflessione. A causa dell'estremo riserbo di cui circondò l'avvenimento, ne conosciamo solo le tappe esteriori: la ri-celebrazione, secondo il rito cattolico, del matrimonio con Enrichetta e la conversione della moglie al cattolicesimo (maggio 1810).

La fede di Manzoni è inquieta, rifiuta i compromessi, le soluzioni facili e accomodanti: essa infatti sa cogliere gli aspetti più dolorosi del reale, mettendo in luce le gravi responsabilità dell'uomo nel perdurare delle ingiustizie, della miseria e della superstizione. Il bilancio degli anni parigini è positivo: lo scrittore è maturato dal punto di vista culturale e umano e appare dunque significativo il ritorno a Milano, nel giugno 1810, per inserirsi in un ambiente attivo, in cui progetti e riforme trovano un'applicazione pratica grazie all'intraprendenza di una classe dirigente che ha saputo rinnovarsi. Proprio a Milano egli trascorre quindici anni particolarmente intensi, dedicati alla stesura delle opere più importanti.

**1812-1815** In questi anni vengono composti gli Inni Sacri: La Resurrezione (1812), Il nome di Maria (1812-1813), Il Natale (1813), La Passione (1814-1815). 1816-1819 Manzoni termina la prima tragedia, Il conte di Carmagnola.

Tra il **1817 e il 1819** Manzoni inizia la composizione dell'ultimo inno sacro, La Pentecoste.

Nel 1819 scrive le Osservazioni sulla morale cattolica. Quest'opera nasce dal bisogno di controbattere le tesi dello storico ginevrino Sismondi, il quale, nella Storia delle repubbliche italiane del Medio Evo (1809), individuava nella religione cattolica l'origine della decadenza morale e civile degli italiani. Manzoni, pur non negando le responsabilità della Chiesa, vista da Sismondi come uno strumento di controllo delle coscienze più che come una comunità di fedeli, risponde che l'interpretazione distorta del cattolicesimo non ne invalida l'impianto dottrinale. La religione è anzi la forza riformatrice più potente della società, perché agisce sulla vera radice del male e dell'ingiustizia, cioè l'animo umano, inducendolo a un mutamento pacifico dei rapporti sociali. Il cattolicesimo diventa quindi la base di un liberalismo di tipo moderato: le riforme si dovranno attuare senza scatenare la violenza rivoluzionaria, ma grazie alle iniziative personali, alla volontà e alla carità cristiana di chi detiene il potere.

**1819-1820** Manzoni soggiorna di nuovo a Parigi e, a partire dal 1820, inizia la stesura della seconda tragedia, Adelchi. 1821-1824 Nel 1821 compone le odi Marzo 1821 e Il cinque maggio; tra il 1822 e il 1823 termina La Pentecoste e l'Adelchi, integrata dalla pubblicazione del saggio storico Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia. Nel 1823 indirizza al marchese Cesare d'Azeglio la lettera Sul Romanticismo, che verrà pubblicata solo nel 1870. Nel frattempo compone l'abbozzo di un romanzo dal titolo Fermo e Lucia.

**1825-1827** Nel 1827 viene pubblicata la prima edizione del romanzo, con il titolo I promessi sposi (edizione detta "ventisettana"). A partire dal luglio 1827, Manzoni e la famiglia trascorrono alcuni mesi in Toscana, dove lo scrittore si dedica alla revisione linguistica del romanzo.

**1830** Manzoni inizia il discorso Del romanzo storico e, in genere, de' componimenti misti di storia e d'invenzione, pubblicato nel 1850. In esso lo scrittore condanna il romanzo storico come opera di contraffazione, in cui invenzione e fatti storici si assommano senza mai giungere all'unità. Il poeta cede il passo allo storico che però non rinuncia a un esame lucido ed emotivamente coinvolgente delle vicende umane.

**1833-1839** Sono anni di gravi lutti familiari. Nel giorno di Natale del 1833 muore la moglie (per questa circostanza scrive l'inno Il Natale del 1833, rimasto incompiuto) e in seguito perderà quattro figli. Nel 1837 sposa Teresa Borri, vedova del conte Stampa.

**1841** Muore Giulia Beccaria.

**1841-1842** A partire dal 1840, in dispense, esce l'edizione dei Promessi sposi detta "quarantana", che reca in appendice la Storia della Colonna infame.

**1843-1873** Manzoni dedica l'ultimo trentennio a coltivare interessi di tipo storico e linguistico.

**1860-1861** Lo scrittore viene nominato senatore del Regno d'Italia. 1872 Riceve la cittadinanza onoraria di Roma.

**22 maggio 1873** Alessandro Manzoni muore a Milano.

L'anno successivo il compositore Giuseppe Verdi gli dedicherà la Messa da requiem.



**Giuseppe Molteni - Massimo d'Azeglio 1835**

**Francesco Hayez, 1841**